

Il 68° Ciclo di Spettacoli Classici al Teatro Olimpico si svolgerà all'insegna dell'archetipo primordiale del fiore, espressione plastica e magnifica della natura che si rigenera.

“I Fiori dell'Olimpo” di cui ci parla Emma Dante sono un'infiorescenza aliena e pervasiva, per lo più sconosciuta agli occhi umani, e proprio per questo in grado di riprodursi nello spazio scenico del Teatro Olimpico, metafora terrena del Monte degli dèi.

Ma attenzione: saremmo fuori strada se volessimo leggere nel programma di questo nuovo Ciclo un invito alla serena contemplazione del bello nella natura.

A ben vedere, i Fiori dell'Olimpo non manifestano alcuna traccia di una dimensione pacificata, né ci conducono agli idilli ben curati dei giardini domestici o dei parchi all'italiana, in cui la disposizione delle specie e dei colori viene organizzata in funzione dell'estetica scenografica.

Al contrario, si parla di fiori atipici, diversi, strani, rari.

Si parla anche di radici, di semi, di propaggini che si spostano e si riproducono, di una natura rizomatica che scuote e al tempo stesso affascina, superando le barriere locali e colonizzando ecosistemi refrattari.

Di che razza di fiori stiamo parlando?

Personalmente, sono propenso a collegare la suggestione di queste strane infiorescenze aliene a quel genere di natura minore, poco spettacolare e pittorescamente insignificante, che risponde al nome di “Terzo Paesaggio”.

Oggi il paesaggismo più sensibile e radicale (dove la parola “radice” trova davvero la sua ragion d'essere) ha ampliato e allargato le proprie categorie accogliendo all'interno del suo repertorio anche gli spazi interstiziali, marginali e abbandonati, in cui le piante spontanee crescono libere in giardini di fortuna, strappati centimetro dopo centimetro, alla desolazione e alla rovina.

Ovviamente, un paesaggio di questo tipo, così diverso e selvaggio, è semplicemente impresentabile per i bei prati delle villette a schiera o per le armoniose architetture naturali dei parchi romantici.

Si tratta infatti di modeste pianticelle, di semi portati dal vento chissà da dove, commoventi nella loro tenace volontà di occupare luoghi che nessuno vuole più abitare.

Accettare questo tipo di giardino, questa natura umile ma essenziale, semplice e caparbia, segna un gesto politico di enorme importanza per l'idea di molteplicità, di rispetto e di diversità.

Un gesto che si riflette a scala maggiore in quell'enorme giardino planetario che è la biosfera, il nostro pianeta con l'intera umanità.

Mi piace pensare allora che i Fiori dell'Olimpo non appartengano agli esemplari da vetrina, belli ma vuoti come le rose del piccolo principe, ma semi e gemme di qualche pianta errabonda come la ginestra leopardiana, capace di crescere, fiorire e profumare con ostinazione anche in quei luoghi dove nessun giardino è ancora stato immaginato.

*Flavio Albanese*

Presidente Fondazione Teatro Comunale di Vicenza